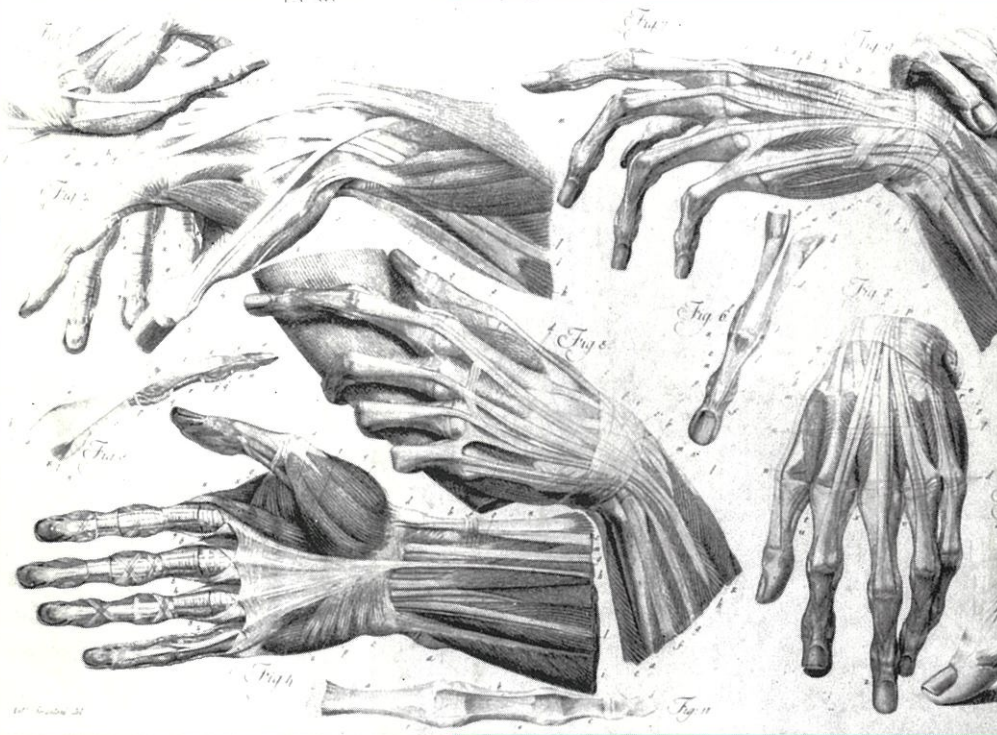
# Quaderni internazion[ali]
# di
# STORIA
# DELLA MEDICIN[A]
# E DELLA SANITÀ

CISO TOSCANO
Anno III n. 2 - 1994

# IMMAGINAZIONISMO ED EUGENETICA IN ETÀ MODERNA
# CONTRIBUTO PER LA STORIA DI UN'IDEA

Massimo ANGELINI*

**ABSTRACT**

*Lots of theories about generation up to the XVII century base themselves on the marvellous power of parents' imagination - the mother's above all - of conveying resemblance to the foetus or conditioning its shape till to the extreme monstruosity. For a long time mother's fancies explain the appearance of naevus, cravings, skin spots, hairs colour, congenital deformities and so on. We can recognize one of the grounds of that idea, perhaps the most authoritative, in a biblical passage having Jacob the Patriarch as protagonist.*

*This essay deals with history of the imaginationist theory from Jacob's episode and its following interpretation, with a particular attention for its influence on eugenic doctrines in fashion during the centuries XVI and XVII.*

**1**. In un brano del Genesi si narra come il patriarca Giacobbe seppe trarre vantaggio da una situazione apparentemente sfavorevole quando, deciso a separarsi dal suocero Labano per emigrare verso Occidente, chiese una parte del gregge custodito negli anni precedenti. Per superare le resistenze del suocero, Giacobbe propose che gli venissero concessi i soli agnelli e capretti chiazzati che nei successivi sette anni sarebbero nati dai capi di un solo colore. La proposta pareva allettante e Labano non esitò ad accettarla. Il gregge, per lo più formato da pecore bianche, capre nere e da un esiguo numero di individui maculati, fu temporaneamente diviso: il patriarca prese con sé tutti i capi di un solo colore mentre i suoi cognati pascolarono quelli maculati a una considerevole distanza per impedire incroci. Labano era certo che al genero sarebbe rimasto poco o nulla - come avrebbero potuto le pecore di un solo colore generare agnelli chiazzati? - senza sospettare quale strano espediente avrebbe escogitato Giacobbe..

«Giacobbe prese rami freschi di pioppo, di mandorlo e di platano, ne intagliò la corteccia a strisce bianche, mettendo a nudo il bianco dei rami. Mise i rami così scortecciati nei truogoli agli abbeveratoi dell'acqua, dove veniva a bere il bestiame, proprio in vista delle bestie, le quali si accoppiavano quando venivano a bere.
Così le bestie si accoppiarono di fronte ai rami e le capre figliarono capretti striati, punteggiati e chiazzati.
Quanto alle pecore, Giacobbe le separò e fece sì che le bestie avessero davanti a sé gli animali striati e tutti quelli di colore scuro del gregge di Labano. E i branchi che si era così costituiti per conto suo non li mise insieme al gregge di Labano. Ogni qualvolta si accoppiavano bestie robuste, Giacobbe metteva i rami nei truogoli in vista delle bestie, per farle concepire davanti ai rami.
Quando invece le bestie erano deboli, non li metteva. Così i capi di bestiame deboli erano per Labano e quelli robusti per Giacobbe. Egli si arricchì oltre misura e possedette greggi in grande quantità, schiave e schiavi, cammelli e asini» (1).

Sul passo sono state proposte diverse interpretazioni; la più comune, quella letterale, sottolinea il fatto che le pecore, durante l'accoppiamento, fissarono i rami scortecciati con un'attenzione tale da riprodurne le striature sugli agnelli che avrebbero in seguito partorito. E' noto infatti che la fantasia materna, stimolata al momento del concepimento o durante la gravidanza, ha lo strano potere di imprimere sul feto l'immagine di un oggetto insolito, temuto o ardentemente desiderato, condizionandone l'aspetto fino ad alterarne la naturale conformazione (2).

Nel corso dei secoli questa teoria ha ispirato dotti trattati e aspre polemiche; tuttavia per molto tempo è stata incondizionatamente accettata. Le "voglie" della gestante sono tuttora oggetto di una credenza popolare tra le più diffuse, spiegano le piccole alterazioni della pelle riscontrate sul neonato: porri, nei, macchie: di solito rossastre, forse un inappagato desiderio di fragola, forse di vino. Si ignora come tale teoria sia nata, non è affatto certo che la sua origine sia biblica, seppure il racconto dell'espediente di Giacobbe è stato il caposaldo dogmatico delle argomentazioni addotte in suo favore; certa è invece la sua storia recente, i tempi della sua fortuna e del suo declino (3).

In questo contributo, i perniciosi effetti della «imaginatio sive phantasia», come indistintamente la definiva Thomas Feyens, sono stati studiati soprattutto attraverso la trattatistica medica prodotta nel corso dell'Età Moderna: tale tipo di fonti circoscrive l'indagine agli ambienti dotti dell'Occidente europeo tra i secc. XVI e XVIII.

Ho cercato di porre in evidenza alcune teorie elaborate sull'assunto della stretta relazione esistente tra l'immagine còlta dalla gestante e l'aspetto del neonato, a partire dal fondamento biblico della teoria per giungere ai ricet-

tari tardocinquecenteschi, nei quali vengono descritte le procedure adottate per influenzare la conformazione del feto e per deciderne il sesso.

2. Agostino non ha dubbi. La tecnica utilizzata da Giacobbe attiene a un fenomeno del tutto naturale, riscontrabile fra le pecore come fra altri animali. Del resto accade lo stesso alle donne, come attestano le *Questioni sull'Ettateuco*, dove si racconta come Ippocrate, argomentando gli stretti rapporti correnti fra l'immaginazione materna e la conformazione del feto, fosse riuscito a fare assolvere dall'accusa di adulterio una donna bianca alla quale era nato un figlio di pelle scura (4). Altrove viene esplicitamente ammesso che i desideri e i moti dell'animo materno possono delineare e dipingere il tenero corpo del feto; senza comunque dimenticare che ciò non può avvenire oltre la volontà di Dio, unico autore di tutto ciò che esiste (5). Anche la straordinaria nascita del vitello bianco venerato nell'antico Egitto come incarnazione del dio Apis altro non era che un artificio dei demoni i quali facevano apparire a una vacca gravida la figura di un candido toro, «come fece Giacobbe con ramoscelli diversamente colorati in modo che nascessero pecore e capre di diverso colore» (6).

Questa versione è concorde con quella proposta da Gerolamo, per il quale l'aspetto di ciò che viene concepito nel ventre corrisponde proprio a quanto le femmine vedono o immaginano durante l'accoppiamento (7). Come Agostino cita l'«antiquissimus et peritissimus» Ippocrate, così Gerolamo chiama in causa Quintiliano, artefice di un'altra assoluzione clamorosa, analoga a quella attribuita al medico di Coo (8). La posizione dei due Padri, favorevole a una interpretazione letterale del brano biblico - secondo una chiave di lettura che chiameremo «immaginazionista» (9) - influenzerà profondamente la successiva letteratura esegetica.

Nella Patristica posteriore, tra i commentatori del Genesi, alcuni si limiteranno a ripetere le sentenze di Gerolamo e Agostino, altri aggiungeranno a quella letterale una spiegazione allegorica, atta a mostrare il senso mistico della vicenda. Secondo Rabano Mauro, le tre bacchette poste nell'abbeveratoio sono le sentenze dei santi Padri: come quelle, parzialmente decorticate, lasciano vedere la parte più interna e candida, così queste, debitamente interpretate, mostrano un significato più profondo. E come le pecore guardando le bacchette generano agnelli di uguale aspetto, così i fedeli, meditando gli esempi delle scritture e prendendoli a modello, producono opere buone (10). Il monaco Angelomo ripete in parte Rabano e aggiunge che Labano rappresenta il popolo ebraico e le pecore, solo bianche o solo nere, i Giudei: apparentemente candidi nella loro condotta, in realtà del tutto neri perché ipocriti e peccatori (11). Nei commenti al Pentateuco di Beda non si trovano riferimenti alla *vis imaginativa*: gli eventi narrati nei primi cinque libri dell'Antico Testamento sono riletti come simbolica anticipazione della venuta del Cristo. In questo senso, i tre rami rappresentano le persone della Trinità offerte nel fonte battesimale alla

contemplazione dei fedeli, e le tre *leges*; oppure il Cristo, con lo Spirito santo e Maria: in tale caso Giacobbe sarà Dio-Padre e l'acqua la dottrina evangelica; le greggi bianche o nere (per l'eresia o per i peccati) sono il popolo in attesa della tonsura, ovvero della divisione dei buoni dai malvagi (12). Più tardi il vescovo Brunone e il monaco Remigio, riprendendo le spiegazioni di Agostino e Gerolamo, aggiungono che i figli della Chiesa, come gli agnelli nati nel gregge di Giacobbe, non sono di un solo colore, ma differenti come gemme variopinte (13). Brunone non si limita a trascrivere gli episodi attribuiti a Ippocrate e Quintiliano, ma, a proposito dell'immaginazione materna, ricorda che la tecnica descritta nel *Genesi* è realmente efficace, come ben sanno i filosofi quando affermano «quod in conceptu exteriorem visum natura sequatur, et, quod visus contemplatur esterius, hoc natura operatur interius» (14).

Il credito attribuito dai primi Padri della Chiesa a una interpretazione immaginazionista dell'espediente adottato da Giacobbe si stempera gradualmente nell'esegesi allegorica fino a ricevere scarsa attenzione nei commentari del XII secolo (15). Solo nella Patristica greca, particolarmente in Giovanni Crisostomo e Teodoreto d'Antiochia, il brano biblico viene letto quale racconto di un miracolo (16): Giacobbe, da questo punto di vista, non è affatto un astuto selezionatore di greggi, ma solo uno strumento della divina Provvidenza, come confermerebbe la descrizione di un sogno illustrato in un verso successivo.

> «Allora Giacobbe mandò a chiamare Rachele e Lia, in campagna presso il suo gregge e disse loro: «Io mi accorgo dal volto di vostro padre che egli verso di me non è più come prima; eppure il Dio di mio padre è stato con me. Voi stesse sapete che io ho servito vostro padre con tutte le forze, mentre vostro padre si è beffato di me e ha cambiato dieci volte il mio salario; ma Dio non gli ha permesso di farmi del male. Se egli diceva: Le bestie punteggiate saranno il tuo salario, tutto il gregge figliava bestie punteggiate; se diceva: Le bestie striate saranno il tuo salario, allora tutto il gregge figliava bestie striate. Così Dio ha sottratto il bestiame a vostro padre e l'ha dato a me. Una volta, quando il piccolo bestiame va in calore, io in sogno alzai gli occhi e vidi che i capri in procinto di montare le bestie erano striati, punteggiati e chiazzati. L'angelo di Dio mi disse in sogno: Giacobbe! Risposi: Eccomi. Riprese: Alza gli occhi e guarda: tutti i capri che montano le bestie sono striati, punteggiati e chiazzati, perché ho visto quanto Labano ti fa. Io sono il Dio di Betel, dove tu hai unto una stele e dove mi hai fatto un voto. Ora alzati, parti da questo paese e torna nella tua patria!» (17).

Nella tradizione ebraica non mancano esempi di interpretazione miracolistica. Il *Bereshit Rabba* riporta il commento di Hunah di Bet-Horon, «Gli angeli del servizio divino prendevano delle bestie del gregge di Labano e le portavano nel gregge di Giacobbe»; concorde è la spiegazione di Tanhumah (18).

Tuttavia anche tra i commentatori della *Torah* e del *Talmud* è prevalente la soluzione immaginazionista (19). Rashi (Rabbi Solomon ben Isaac) annota che, viste le insolite verghe, le pecore forse stupite si ritrassero indietro e, fecondate, partorirono agnelli chiazzati. E aggiunge una interpretazione di Hosha'yah che aveva provato a spiegare l'evento in chiave partenogenetica: «era l'acqua stessa che diveniva seme dentro le viscere delle bestie, sicché esse non avevano bisogno del maschio» (20). Mentre Abraham ibn Ezra, vissuto nel XII secolo, rinuncia a sbilanciarsi perché tutto sommato si è trattato di un fatto meraviglioso, una delle meraviglie del creato, il suo contemporaneo Radak (Rabbi David Kim'hi) sottolinea che le bestie andavano in calore due volte all'anno: al tempo del primo calore Giacobbe poneva le verghe, al tempo del secondo metteva le pecore di fronte ai capi chiazzati così da non creare sospetti in Labano che avrebbe potuto accusarlo di usare mezzi illeciti. Nel secolo successivo, altri commentatori, tra i quali Samuel ben Meir e Moses ben Na'hman, svilupperanno argomentazioni molto sottili in linea con il primato dell'immaginazione (21). Del tutto nuova l'interpretazione proposta da Rabbi Hosha'yah, contemporaneo di Gerolamo e Agostino, secondo il quale, se la virtù procreativa è insita nell'acqua bevuta dalle greggi, allora gli strani effetti narrati nel Genesi dipendono proprio dai tre tipi di rami che vi sono immersi. Peraltro non tutti gli autori sono concordi sulla ricetta: pioppo, mandorlo e melograno per Gerolamo; l'antica edizione dei Settanta riporta storace, noce e platano; il *Bereshit Rabbà*, indica, al posto del melograno, il platano, Rashi il castagno.

L'idea di una facoltà afrodisiaca, o addirittura procreativa, nell'infuso preparato da Giacobbe, verrà rivalutata alcuni secoli più tardi, quando la spiegazione fondata sul ruolo dell'immaginazione prevarrà sul miracolo o sull'interpretazione allegorica. Pare infatti che il racconto biblico, oltre a spunti di meditazione religiosa, abbia incoraggiato numerosi tentativi di emulazione; come ricorda François Jacob: «attraverso i secoli, esperienze simili [a quella di Giacobbe] sono state ripetute all'infinito, senza mai raggiungere, in verità, lo stesso successo» (22). Si tratta di prove tentate fin dai tempi più remoti e divenute particolarmente frequenti a partire dalla metà del XVI secolo, quando fioriscono gli studi di magia naturale. Il desiderio di superare una tradizione scientifica fondata sulla supina ripetizione di Aristotele, Ippocrate e Galeno, e, d'altro canto, l'influsso del neoplatonismo rinascimentale incoraggiano l'indagine dei segreti della natura entro un cosmo pensato come immenso essere vivente nel quale ogni singolo elemento è intimamente correlato agli altri in una fitta rete di relazioni analogiche e poteri arcani. Quando nell'Europa cattolica decolla con forza il tentativo della Chiesa di contenere anche la ricerca scientifica entro i binari della dommatica tridentina, la magia naturale nasce e si diffonde come pratica di libero pensiero: «consumata cognitione delle cose naturali & perfetta filosofia», come la definisce Giovan Battista Della Porta [1535-1615], uno dei suoi primi e più noti cultori (23). Questi, nell'opera dedicata alle meraviglie della natura, si interroga su quali procedure possano essere

adottate per influenzare i prodotti della generazione e, tra gli altri esempi, include la puntuale riproposizione della procedura seguita da Giacobbe. Perché pecore e cavalli nascano variopinti:

> «Piglia delle verghe di persico, o di pioppo, o puredi mandole (24), le quali si possino scorticare. Queste bisogna polirle bene, lasciando alcuni spatij con la scorza, per modo che siano travisate, dipinte di bianco, & di nero, metterle appresso l'acque, dove vanno a bere le pecore, ne' pascoli, & nella stalla, che quando saranno montate [...] partoriranno anco gli agneli con quella varietà».

Il Patriarca viene considerato un conoscitore dei sottili segreti della natura - ipotesi che Marin Mersenne [1588-1648] respingerà categoricamente, considerando che su un tale piano Giacobbe non avrebbe potuto competere con «l'arameo Labano, mago celebre in tutto l'Oriente» (25). L'espediente è assai efficace, secondo Della Porta, con i cavalli, ma può servire anche per ottenere pavoni bianchi.

> «Bisogna coprire i pollari, o dove habitano, di colore bianco, come far imbiancare tutta la stanza, & coprire di lenzuoli bianchi, e far che quelle stanze habbiano picciolo cancello, che non veggano altro colore, & che non possano uscir fuori, che covando la femina 'ova in quella stanza, tutti quelli uccelli, che nasceranno saranno bianchi, & questo medesimo poi fare ne gli altri» (26).

Jean Fernel conferma che se copriamo di panni bianchi la femmina del pavone durante la cova, nasceranno «piccoli pavoni tutti bianchi, anziché screziati. Analogamente, la gallina genera pulcini variamente colorati, se cova delle uova dipinte di diversi colori» (27). Molti riproporranno questo genere di considerazioni, e tra essi il chirurgo francese Ambroise Paré [1517-1590]. Tuttavia, nella prima edizione del *Des monstres et prodiges* (1573), non viene fatto alcun cenno a simili fenomeni, citati invece nella riedizione del 1585, forse dopo che il Paré ha consultato la traduzione francese del *De Subtilitate* di Girolamo Cardano (28).

L'efficacia dell'immaginazione delle femmine di alcune specie animali sull'aspetto della prole desta l'attenzione di chi nega l'esistenza dei miracoli, come abbiamo visto nel passo del Della Porta sulla magia naturale. Qualunque fenomeno può essere spiegato senza che sia necessario l'intervento di cause esterne alla natura. Così a fine secolo, Reginald Scot [1538?-1599] nel *Discoverie of Witchcraft* - incisiva ma isolata condanna della caccia alle streghe - affrontando il tema delle occulte facoltà naturali, ricorda che i segreti riposti da Dio nella natura, come certe meraviglie osservate nella generazione degli animali, meritano la più attenta considerazione e sono degni di essere indagati (29).

Secondo l'anglicano Scot se il condizionamento della prole degli animali è possibile vuol dire che lo era stato anche al tempo di Giacobbe: dunque non si trattò di un miracolo. Più drastico è il giudizio emesso agli inizi del nuovo secolo da Giulio Cesare Vanini [1585-1619]. I miracoli non sono mai esistiti e i fatti portentosi sono favole inventate dai principi per infondere terrore nel popolo ignorante (30). E riferendosi all'episodio del *Genesi*, Vanini aggiunge che è certamente possibile ottenere «uccelli variopinti e destrieri con il mantello chiazzato» (31), dunque non deve sorprendere che certi espedienti fossero praticati al tempo dei Patriarchi. In questi autori riconosciamo i portavoce di una visione del mondo in cui lo stupore per l'evento prodigioso lascia progressivamente il posto all'interesse verso la costanza delle leggi di natura.

L'idea che si possa decidere l'aspetto degli animali influenzandone la conformazione già nell'utero materno è tutt'altro che nuova: le traccie della sua diffusione nella cultura classica sono numerose (32). Ne troviamo un riscontro nella *Storia naturale* di Plinio il Vecchio e nel libro sulla caccia di Oppiano di Apamea, dove alcune tecniche di selezione vengono minuziosamente descritte:

> «Nel periodo dell'accoppiamento si presenta alla femmina uno stallone istoriato o punteggiato artificialmente, così che, guardandolo durante la monta ne trasmetta l'immagine al puledro rendendogli variegato il mantello. Lo stesso artificio viene praticato dagli allevatori di colombe che riescono ad ottenere pulcini purpurei ponendo nei nidi stoffe ed indumenti tinti con porpora marina» (33).

Una particolare abilità nel mutare per magia l'aspetto agli animali viene attribuita - nell'omonimo mito - ad Autolico, capace di rubare il bestiame a Sisifo modificandone il colore e trasferendo le corna dai capi che ne sono provvisti a quelli che ne sono del tutto privi (34). In un certo senso, Autolico e Sisifo ripetono la storia di Giacobbe e Labano; anch'essi non fecero che rendersi falsità per falsità. Giacobbe era aiutato da Dio come Autolico da Ermete ed entrambi morirono in tarda età, colmi di ogni bene (35). Gli espedienti suggeriti da Oppiano sopravviveranno al Medioevo (36) per riemergere, senza sostanziali modifiche, nei ricettari cinquecenteschi. Ma, secondo alcuni, l'espediente di Giacobbe non fu altro che un prodigio, irripetibile senza il diretto intervento divino. Questa è la posizione del medico spagnolo Juan Huarte, che nell'*Examen des Ingenios,* sfida i pastori a fare un simile tentativo: vedranno che «non è cosa naturale!». Il passo biblico è solo la narrazione di un miracolo divino e non descrive un esperimento da potere attendibilmente ripetere (37). In precedenza il poligrafo piacentino Ludovico Domenichi, in una glossa posta a margine della *Storia naturale,* da lui tradotta nel 1561, aveva affermato che «l'essempio [del Patriarca Giacob] non sarebbe fuor di proposito, se ciò non fosse stato più per voler divino, che per cagion naturale» (38). Thomas Feyens [1567-1631] nel *De Viribus imaginationis* - opera interamente dedicata agli

effetti dell'immaginazione sui corpi - tratta l'opinione di chi crede che gli animali possano generare figli simili a ciò che ne ha impressionato la vista. Non lo prova tanto la storia di Giacobbe quanto altri esempi, ben noti anche se non tutti altrettanto attendibili. Il medico fiammingo, manifestando una riserva verso i racconti di *mirabilia* ancora diffusi al suo tempo, suppone con cautela che «alcuni siano favolosi ... comunque per dimostrare la conclusione è sufficiente che molti siano veri, anche se non tutti». La segnatura delle greggi fu un evento soprannaturale, dal cui esempio non si può ricavare alcuna conclusione, come facilmente dimostra l'esperienza, perché se «un tale fatto fosse naturale, già da tempo e con successo ne imiteremmo la tecnica e faremmo nascere pecore variegate, tuttavia nessuno sinora c'è riuscito» (39).

3. Nel XVII secolo la disinvoltura con cui Della Porta ripropone "sine glossa" l'esperimento di Giacobbe non sarà più ammissibile. Nei *Two Treatises... on Bodies and Mans Soule*, Kenelm Digby [1603-1665], pur assicurando che l'effigie di piccioni bellissimi e colorati, posta in una colombaia, renderà i pulcini simili a quelli raffigurati, ammette con imbarazzo quanto sia difficile proporre del fenomeno una causa ragionevole e del tutto soddisfacente, tanto più se si accetta che il seme dei genitori venga formato molto tempo prima dell'accoppiamento (40). Comunque ancora nella seconda metà del XVII secolo non si mancherà di ribadire l'indubbia efficacia delle procedure suggerite per selezionare, mediante la sensibile e influenzabile immaginazione materna, determinati animali. In questo senso l'anatomista danese Thomas Bartholin [1616-1680], correggendo Oppiano, scrive nelle *Historiæ Anatomicæ* che per ottenere un puledro di una determinata tinta basta mostrare alla cavalla durante la monta una tavoletta variopinta, come peraltro fanno i veterinari (41). Nello stesso periodo J.L. Hannemann sostiene che i corvi nell'Europa settentrionale sono bianchi sia per la natura dei luoghi sia per l'immaginazione (42), rielaborando quanto aveva affermato, nel secolo precedente, Giulio Scaligero [1484-1558], secondo il quale in alcune contrade «uti Norvegia, Jutiria, Scythia, Vasconia et Allobrogorum alpibus» vivono molte specie di animali bianchi perché la mente di quelle femmine è imbevuta del candore della neve (43).

Su un punto Huarte ha senz'altro ragione: molti hanno propagandato le ricette descritte dal Della Porta, ma nessuno le ha sperimentate con successo. Eppure la loro acritica riproposizione non deve stupire. Ci troviamo ancora, concettualmente, lontani dalla scienza sperimentale: la tanto invocata «esperientia», a differenza di come verrà intesa nel XVII secolo, non indica il risultato della selezione del sapere acquisito attraverso la ripetuta sperimentazione, quanto il richiamo alle osservazioni e agli enunciati di coloro ai quali viene riconosciuta indiscussa autorevolezza e competenza. In altri termini, è sufficiente che un fatto venga affermato da una *auctoritas* perché sia considerato vero. Del resto, il rapporto tra un oggetto percepito dalla femmina incinta e il nascituro è del tutto compatibile - che venga spiegato attraverso l'attrazione simpa-

tetica tra simili o attraverso l'immaginazione materna - con i cardini epistemologici di quest'epoca in cui le coordinate del sapere sono ancora l'autorità e la dimostrazione per sillogismo piuttosto che l'esperimento e la verifica.

Di tutt'altro tenore è l'interpretazione del passo della *Genesi* proposta nel 1727, da un anonimo membro del Collegio medico di Londra, in un trattato scritto per negare qualunque efficacia al potere della fantasia materna sul feto (44). James A. Blondel [1665-1734] ricostruisce il significato della vicenda mediante un'analisi accurata del testo ebraico, rivelando una certa dimestichezza con l'esegesi sacra (45). Secondo la sua opinione, le Scritture non descrivono la disposizione dei rami, i quali - si può ragionevolmente supporre - furono collocati presso gli abbeveratoi in modo da comporre la rozza figura di un montone o di un becco, per creare un richiamo, quasi un'associazione, tra il senso di profondo piacere suscitato dall'acqua in quel luogo torrido e la figura composta dai rami decorticati, in modo da rendere alle femmine assai gradevoli i montoni chiazzati, la cui sola presenza sarebbe stata sufficiente per mandarle in calore (46). Questa intuizione chiama in causa l'associazionismo e precorre la teoria dei riflessi condizionati, riuscendo a escludere simultaneamente le pratiche magico-naturali, i miracoli e il ricorso all'immaginazione.

Alcuni anni più tardi, un altro medico londinese, John H. Mauclerc, dedicherà una serrata analisi all'interpretazione blondeliana, contrapponendo argomento ad argomento e dimostrando, peraltro, di non avere compreso la novità dell'ipotesi associazionista.

> «[Blondel] è assai tormentato dal dovere trovare un uso per i rami scorticati; il che gli fa dire che "erano molto adatti a familiarizzare [le capre] con i colori chiazzati". Scherza? Come se una tinta uniforme o a punti non fosse ugualmente gradita alle povere creature [...]. Sostiene che le capre, "abituate a bere presso i rami, furono ardentemente scosse di fronte ad un oggetto dello stesso colore". Sono d'accordo, la loro fantasia fu colpita; ma non condivido che esse si slanciassero di conseguenza verso i maschi chiazzati piuttosto che verso gli altri. Perché, come ho appena detto, bianco o chiazzato per loro era lo stesso» (47).

Mauclerc, convinto sostenitore dell'immaginazionismo, accogliendo l'ironica sfida lanciata dieci anni prima da Blondel a Daniel Turner, afferma che tenterà l'esperimento alla prima occasione; del resto - osserva, con involontaria comicità - un simile espediente oggi non viene più praticato solo perché l'unica lana richiesta sul mercato è quella bianca (48).

Fra gli autori finora considerati, non risulta alcuno che abbia messo in dubbio l'attendibilità del racconto biblico, né pare che altri, almeno sino alla metà del XVIII secolo, lo abbiano fatto. Comunque - in ambiente scientifico si intende - non ci si cimenterà più nell'interpretazione della procedura adottata da Giacobbe.

Solo recentemente - ma questa è l'eccezione - il biologo Jehuda Feliks ha messo a punto una acrobatica ipotesi per spiegare quell'espediente sulla base della genetica mendeliana, evitando nel contempo il ricorso al postulato associazionista (49). Basta presupporre che Giacobbe possedesse per rivelazione divina una perfetta conoscenza delle leggi dell'ereditarietà e dell'eterosi, tremila anni prima che venissero enunciate. Da questa premessa si può giungere a una soddisfacente spiegazione dell'evento; l'argomentazione merita un accenno. Il gregge di pecore e capre era composto per tre quarti da animali "monocromi", ovvero pecore interamente bianche o capre interamente nere, e solo un quarto dei capi aveva il vello maculato. Giacobbe prese con sé tutti i capi monocromi - i tre quarti dell'intero gregge di Labano - lasciando al suocero l'onere di pascolare a debita distanza quelli maculati. Poiché a Giacobbe sarebbero toccati i soli capi maculati nati da quelli monocromi, Labano immaginò che al genero sarebbe rimasto poco, forse nulla, dando per scontato che le pecore bianche non avrebbero partorito altro che agnelli bianchi, e che lo stesso sarebbe accaduto per le capre nere. Labano non poteva sapere ciò che era stato rivelato a Giacobbe: che i capi apparivano monocromi puri ma geneticamente tra essi solo un terzo erano omozigoti e che i restanti due terzi, eterozigoti, contenevano il gene della «macularità». Considerato che la «monocromia» è un carattere dominante, il problema di Giacobbe era fare in modo che si incrociassero tra loro solo i capi eterozigoti. Ma come distinguerli dagli altri? Osservando i tempi di concepimento dei capi. Infatti Giacobbe - per rivelazione - conosceva il fenomeno noto oggi col nome di «eterosi», che spiega il vigore riproduttivo degli ibridi - nel nostro caso dei capi eterozigoti - nei quali il concepimento è tendenzialmente precoce. Bastò dunque isolare i capi che andavano in calore prima degli altri. In questo modo a ogni generazione, lavorando sui soli individui eterozigoti, il 25% dei capi maculati prodotti dall'intero gregge diveniva di proprietà di Giacobbe; percentuale che, al termine dei sette anni concordati, progredì sino a raggiungere un complessivo 50% dei capi affidati inizialmente a Giacobbe, equivalenti a un quarto dell'intero gregge posseduto da Labano prima della divisione. Giacobbe si ritrovò così proprietario del 25% dei capi del socero, risultato rilevante, certamente inatteso da Labano, e che Giacobbe non avrebbe potuto ottenere - osserva Feliks - senza «a practical familiarity with the laws of heredity and heterosis». Se tutto questo meccanismo era basato sulla progressiva selezione dei capi, a cose erano dunque serviti i rami scortecciati? A nulla. O meglio, a confondere le idee a Labano, ai cui occhi l'espediente, tradizionalmente praticato dai pastori, celò la procedura realmente adottata da Giacobbe (50). I rami non furono dunque posti dinanzi agli individui «robusti» - quelli precoci - né per una loro intrinseca qualità, né per stimolare un'improbabile *vis imaginativa* delle femmine. Feliks spiega così, sulla base delle più recenti acquisizioni della biologia, le ragioni della fortuna di Giacobbe, pur ammettendo quale unico miracolo la rivelazione di leggi scoperte alcuni millenni più tardi. La Bibbia è salva.

4. Gli artifici adatti a condizionare l'aspetto dei bambini sono simili a quelli praticati per mutare il naturale colore del manto o delle piume di certi animali. Pare che gli abitanti della Laconia circondassero le loro donne, fin dai primi segni della gravidanza, con tavole raffiguranti giovani leggiadri - Nereo, Narciso, Jacinto, Castore, Febo e Bacco - per compiacerle e far loro partorire figli di sorprendente bellezza (51). Empedocle - stando a quanto riferisce Plutarco - attribuiva un'importanza decisiva ai pensieri e alle immagini che la donna fissa al momento del concepimento; questo spiega la nascita di bambini somiglianti alle statue o ai soggetti dei dipinti conservati in casa (52). Lo stesso tiranno di Siracusa, Dionigi il Vecchio, doveva sentirsi così brutto da fare decorare la camera nuziale con graziosi affreschi pur di non avere un figlio che gli somigliasse, riuscendo - si dice - nel suo intento (53). Secondo il trattato talmudico *Berakhot*, quando Rabbi Johanan sedeva presso il bagno riservato alle donne destava una tale ammirazione da far nascere bambini belli come lui (54).

Oltre alle somiglianze parentali l'immaginazione spiega le differenze. In un racconto di Eliodoro (III sec.), i sovrani d'Etiopia avevano generato una bambina di carnagione chiara perché la regina, mentre si congiungeva col marito, aveva attentamente fissato un'immagine di Andromaca (55). La nascita del figlio scuro da genitori bianchi o il caso opposto rappresentano le varianti di un fortunato *tópos* letterario riproposto sino al tardo Rinascimento (56). Lo ritroviamo anche nella cultura ebraica, in cui la credenza nei poteri della *vis imaginativa* era, come si è visto, piuttosto diffusa: un re d'Arabia domandò come mai la propria donna, di carnagione scura, avesse potuto generare un figlio bianco.

> «Rabbi Akiba gli chiese: "Di che colore sono le statue in casa tua?", "Bianche!", "Allora senza dubbio ha fissato il suo sguardo su queste immagini durante i rapporti, il che spiega la nascita di un bambino bianco!"» (57).

Solo i meno propensi a concedere credito illimitato all'efficacia della forza simpatetica o dell'immaginazione esprimeranno ampie riserve su questo genere di storie. Si leggano a questo proposito le isolate considerazioni suggerite nel tardo XVI secolo da R. Scot e da J. Huarte (58).

Come ho altrove osservato «alle soglie dell'Età Moderna, in attesa del costituirsi autonomo dell'embriologia - prima - e assai più tardi delle genetica, l'arco di tempo che intercorre tra il concepimento e la nascita è avvolto da un'aura di incertezza, illuminata in modo frammentario dalle incerte nozioni di un sapere accademico ancora estraneo non solo all'esperimento, spesso anche alla semplice osservazione, e di un sapere minore fatto di esperienze tramandate fra le donne. Sulla formazione dell'embrione se ne sa poco e il timore di generare un figlio deforme pare giustificato.

Nel tardo Medioevo i motivi per i quali i bambini possano nascere ben

conformati, mostruosi o con macchie e altri strani segni sul corpo, non è oggetto di indagine approfondita sino a quando l'unica risposta permane l'imperscrutabile volontà di Dio. Il quadro cambia quando a essa lentamente si sostituisce l'azione di cause naturali o presunte tali: gli influssi dei corpi celesti; la rete di relazioni analogiche che permeano il macrocosmo; le intrinseche qualità dei corpi viventi. Sono questi i caposaldi di un'interpretazione immanente della natura, costruita su elementi fantastici, ma partecipi del medesimo sforzo rivolto alla progressiva laicizzazione del sapere. In questo quadro si inserisce la fioritura di una trattatistica in cui il cultore di magia naturale - colui che può perché sa agire sulla natura - insegna anche come sia possibile determinare l'aspetto della prole intervenendo sulle leggi che regolano la vita dell'organismo-mondo, ovvero l'intima corrispondenza fra il tutto e ogni sua singola parte, l'attrazione fra i simili, l'analogia fra le forme e le qualità, attraverso forze capaci di azione a distanza, come la "simpatia" e l'immaginazione (59). Chi non dubita dell'efficacia di espedienti utili a influire sulla generazione, come quello adottato da Giacobbe, offre suggerimenti, talora veri e propri ricettari, per evitare una nascita mostruosa e, più spesso, per "confezionare" un figlio e condizionarne il sesso, la somiglianza, l'aspetto fisico e il carattere: sono procedimenti, misture di ingredienti, sequenze di azioni che, correttamente eseguite, permetteranno di ottenere il risultato sperato. Questo tema, già incontrato in Eliodoro, Quintiliano, Sorano e, più tardi, in Agostino, è uno dei tanti riaffiorati col recupero umanistico dell'eredità classica» (60).

Lo stesso Della Porta, consiglia che nelle camere da letto si tengano

> «figure belle, o siano di scolture, o pur dipinte, acciochè le donne quando usano con i mariti, veggendo quelle belle immagini, desiderino alla bellezza, & così faccino i figliuoli belli: la qual cosa giovera assai. [Una donna] sentendo questo che ho scritto una volta da me, si fece far un bellissimo fanciullo di marmo, & messolo in camera sua, percioche desiderava havere un bel figluolo: cosi usando poi la s'ingravidò, & fece un figliuolo simile a quello di marmo, bianco & delicato come quello» (61).

E L. Domenichi, in margine a Plinio, sottolinea quanto simili procedure siano recenti e già piuttosto diffuse: «par che hoggi sia nato il costume fra gran Signori di tener per le camere quadri nobilissimi di pitture, perché da simili oggetti le donne prendano imaginatione bellissima» (62).

Feyens spiega che i bambini riescono simili alle immagini non certo per una virtù insita nei dipinti quanto per le passioni che colgono le donne mentre li osservano. Perciò non basta adornare le stanze da letto con graziosi putti per ottenere, solo per questo fatto, una corrispondente somiglianza nella prole se a ciò non segue, al momento giusto, un forte e prolungato desiderio nella donna. Se così non fosse, i dipinti ai quali venissero riconosciui simili poteri

Battista dal caratteristico aspetto ispido e vestito di velli ovini (66). L'aspetto della fanciulla - riconducibile all'epoca del Villani agli influssi siderali o all'iniqua e contronaturale condotta sessuale della madre - viene ora spiegato come effetto della turbata fantasia materna (67). La vicenda offre al Vanini, agli inizi del XVII secolo, lo spunto per un caustico commento sull'usanza di appendere al letto immaginette sacre. Quanti sono coloro che, durante il coito, vengono distratti da improbabili pii pensieri? Verrebbe da dire "nessuno"; sono invece moltissimi, osserva sarcasticamente Vanini, quelli che, «sollazzandosi nei giochi di Venere», rivolgono la mente alle sacre meditazioni: «infatti, ora i cristiani hanno la consuetudine di attaccare al letto certe figure di santi; quindi, vedendole, i coniugi si figgono in mente le somiglianze che poi trasfondono nel feto» (68). Come Giacobbe

> «rese le lane variopinte ponendo sotto gli occhi degli animali intenti alla generazione virgulti nudi di corteccia, qual meraviglia se gli uomini, volgendo lo sguardo alle immagini dei santi mentre si congiungono, trasmettono al feto la somiglianza?» (69).

Nella seconda metà del XVII sec., quando l'interpretazione immaginazionista sarà universalmente accettata, Nicholas Malebranche [1638-1715] offrirà un altro sorprendente esempio di relazione tra la nascita di una creatura mostruosa e la percezione di un dipinto.

> «Meno di un anno fa una donna che troppo si era immersa nella contemplazione dell'immagine di san Pio di cui si celebrava la festa di canonizzazione partorì un bambino perfettamente somigliante a com'era rappresentato il santo. Aveva il viso d'un vecchio, per quanto può averlo un bambino senza la barba. Le sue braccia s'incrociavano sul petto, gli occhi si volgevano al cielo, e aveva la fronte bassissima, perché anche l'immagine del santo, levandosi verso la volta della chiesa a guadare il cielo, era quasi priva di fronte. Rovesciata sulle spalle aveva una specie di mitra, con parecchi segni rotondi dove le mitre sono coperte di pietre preziose. Questo bambino, infine, somigliava molto al quadro su cui la madre l'aveva formato con la forza dell'immaginazione. Si tratta d'una cosa che tutta Parigi ha potuto constatare come me perché il feto è stato conservato piuttosto a lungo nell'alcool di vino» (70).

Malebranche conferma che questa nascita prodigiosa è potuta accadere solo grazie al meraviglioso potere plastico dell'immaginazione materna, la quale, per mezzo degli spiriti animali, ha modellato il corpo del feto riproducendo su di esso la figura del santo osservata con eccessivo fervore. Cosa è sucesso dunque? Secondo Malebranche il bambino, attraverso gli occhi della

madre, guardava con attenzione e fervore l'immagine raffigurata nel dipinto, cercando, come la madre, di imitarne la postura. Ma, se il corpo della madre ben formato non poteva essere in alcun modo corrotto, le tenere fibre della carne del bambino non riuscirono a resistere alla violenta azione degli spiriti, il cui corso produsse

> «tutto ciò che era necessario per renderla estremamente assomigliante all'immagine che vedeva, e l'imitazione, a cui i bambini sono più disposti, fu pressoché perfetta per quel che poteva essere. Ma questa imitazione avendo fornito al corpo del bambino una figura troppo straordinaria, gli fu causa di morte» (71).

**5**. L'espediente di apporre quadri raffiguranti giovani di leggiadre fattezze sulle pareti della camera nuziale non è nella seconda metà del Cinquecento l'unico suggerito per condizionare la conformazione e l'aspetto della prole: accanto alla teoria basata sull'immaginazione femminile si registra la diffusa convinzione che il cibo possa influenzare la formazione del seme (72). Nel *Phytognomica*, trattato sulle segnature, Della Porta scrive che cibarsi di vegetali armoniosi e animali di bell'aspetto aiuta a generare figli leggiadri (73). Nell'universo regolato sulle leggi dell'analogia è lo stesso aspetto dei viventi che ne svela le più intime caratteristiche e l'uso per il quale potranno essere adoperati: la somiglianza tra colori, forme e qualità permette di gettare sulla natura una griglia che pone ogni elemento in relazione con la totalità: come le piante lattiginose aiutano la secrezione del latte, così l'uso di parti di alberi particolarmente longevi contribuisce ad allungare la vita, e via di seguito (74).

Nella Francia del tardo XVI sec., per generare figli di buon intelletto veniva suggerito alle donne gravide di mangiare la "cotognata"; infatti le cotogne, particolarmente astringenti, aiutano, per analogia, a sviluppare la facoltà di «ritenere» a memoria. Il cervello del bambino è troppo umido perché vi si possa imprimere qualcosa, e questo fin tanto che «il suo corpo non sia un poco disseccato. Ecco perché si dice che il cotogniato, ch'è astringente, & disseccativo, gli fa havere buon spirito» (75). Pochi anni prima, Huarte aveva osservato che per

> «haver qualche figliuolo di gran memoria: mangino [i padri] otto o nove giorni prima, che s'accostino all'atto della generatione, trutte, salmoni, lamprede et anguille: de i quali cibi faranno il seme molto humido & attaccaticcio» (76),

qualità indispensabili per rendere la memoria sensibile alla ricezione delle immagini e capace di ritenerle per lungo tempo. Secondo Laurent Joubert, protomedico di Montpellier, le cotogne non fanno p"ù di qualunque altra «vivanda

disseccativa», e comunque l'essere «troppo secchi» abbrevia la vita. D'altra parte una memoria prodigiosa mal si accorda con la ragione e col giudizio; è invece importante che la donna gravida si nutra bene perché il bambino non sia privo di «buon sangue, affin ch'egli sia robusto & sano senza pregiuditio della madre» (77). Questa, tra due cibi, non dovrà esitare a scegliere il migliore

> «che se ella ha del castrato ò del bue, bisogna che la donna gravida cominci dal castrato, e se ella ha ancora del cappone, ò della pernice, ch'ella mangi più tosto di queste che del castrato, & così dell'altre vivande, le quali sono di migliore digestione. Che ella cominci con una buona pappa, & lasci le frutte, l'insalata & altre vivande Spagnuole indietro» ed eviti di mangiare per prima della «carne secca, ò salciccia, ò sanguinacci, ò acciughe, ò sardine salate [affinché] non si riempia troppo di queste porcherie» (78).

Il motivo - già indagato da Aristotele (79) - per il quale la prole degli animali somiglia ai genitori più di quanto non accada tra gli uomini stimola, tra la fine del XVI secolo e gli inizi del XVII, un vivace dibattito fra i medici, in particolare tra coloro che ne attribuiscono la causa alla qualità del cibo e coloro che sostengono il ruolo determinante dell'immaginazione materna. Tra i primi, Huarte - sulla base della teoria galenica dei quattro umori (sangue, flegma, bile gialla e atrabile) e delle tre qualità primarie (caldo, umido, secco), attraverso la cui composizione si spiega la complessione di ogni uomo - ponendosi fra gli anticipatori del pensiero materialista, sostiene che la generazione è strettamente condizionata dal cibo e dall'acqua (80). Quali sono gli accorgimenti da adottare per generare figli maschi piuttosto che femmine, e perché essi divengano ingegnosi e saggi? Per avere un figlio maschio - sempre «desiderabile perché meglio che nasca ladro che donna» (81) - occorre rispettare sei regole: 1. mangiare cibi caldi e secchi: secondo Galeno, contribuiscono a riscaldare e a «disseccare» il seme; 2. digerirli accuratamente; 3. fare molto «esercitio»; 4. non congiungersi con la donna «sin che' l seme non sia cotto»; 5. e farlo quattro o cinque giorni prima «che le venga il suo corso»; 6. «procurare che' l seme cada nel lato destro dell'utero» (82). Nulla è lasciato al caso; lo stesso intervento divino non spiegherebbe nulla pi ù di quanto non si possa fare invocando il rapporto fra il seme maschile e quello femminile (uno dei quali, predominante, assume la funzione generativa riservando all'altro il ruolo subalterno di alimento) e alle loro caratteristiche, risultanti dalla combinazione dei quattro elementi. Il ricorso alle fantasie femminili è una risposta da «filosofi volgari», della quale non vi è alcuna necessità.

Il padre può foggiare un seme che generi figli di grande intelletto, a partire dalla scelta dei cibi. La ricetta prevede acque delicate e dolci, cibi sottili, raffinati, sostanziosi, sale e vino dolce. Ci sono poi diete idonee per generare figli possenti, e di grande intelletto o di temperamento equilibrato:

> «Di vacca, di manzo, di porco, moliche, pane di grano rosso, cascio, olive, vino negro, & acqua sola, si farà un seme grosso, & di cattivo temperamento. Il figliuolo, che di questi si genererà, haverà forze quanto a un toro: ma sarà furioso, & d'ingegno bestiale». E commenta che da questo deriva il fatto che «fra gli huomini di villa, è miracoloso, che uno riesca acuto, o atto alle lettere. Tutti nascono tardi e rozi, per essere stati generati di cibi di grossa & mala sostanza» (83).

La varietà di cibi di cui l'uomo si nutre produce di volta in volta semi di differente qualità, per ciò facilmente si spiega come

> «di padri savij nascono figliuoli molto sciocchi e di padri virtuosi figliuoli cattivi & vitiosi e di padri belli figliuoli brutti e viceversa. Et fra i figliuoli d'un medesimo padre, et d'una medesima madre, uno riuscirà sciocco, et un altro accorto: uno brutto & un'altro bello ecc» (84).

Huarte si domanda, al termine del suo lavoro, come è possibile che i "bastardi" assomiglino al padre e la massima parte dei figli legittimi alla madre. Coerentemente col suo modello, in cui è esclusa ogni forma di azione a distanza, risponde che

> «l'huomo [...] che va cercando la donna, che non è sua, già ci và pieno di seme fecondo, cotto & bene stagionato», certo di maggiore efficacia rispetto a quello della donna, per cui è giocoforza che il figlio gli assomigli. «Il contrario accade nei figli legittimi che, per haver gli huomini maritati sempre la moglie a lato, non guardano mai di maturare il seme [...] anzi per ogni leggiero incitamento lo cacciano da sé, facendo gran violenza & movimento» (85)

dunque il loro seme fiacco e mal stagionato non può servire che da alimento per quello della donna che, di certo più adatto per la generazione, decidera in suo favore la somiglianza. Pertanto «il padre che vorrà, che' l suo figluolo si faccia dl suo proprio seme, dee allontanarsi per qualche giorno dalla moglie, & aspettare, che si cuoca, & si maturi: & all'hora è cosa, ch'egli farà la generatione, & il seme della moglie servirà per alimento». E se quel figlio lo vorrà, oltreché a lui somigliante, pure saggio e di bell'aspetto «& di buoni costumi, mangi [...] sei o sette giorni innanzi alla generatione molto latte di capra cotto con mele» (miele). E' questo il miglior cibo di quanti ne conoscano gli uomini, perché «oltre all'haver la sostanza moderata, il calore in esso non eccede il freddo, né l'humido il secco». Del resto è lo stesso cibo col quale in giusta quantità fu fatto crescere

> «l'huomo più savio che mai fosse al mondo, che fu Christo nostro Redentore, in quanto huomo». Perciò lo stesso pro-

> feta Isaia disse «mangerà butiro & mele, acciò che egli sappia schivare il male, & eleggere il bene» (86).

Huarte conclude così il suo lavoro, esaltando il latte di capra come l'alimento più idoneo per nutrire l'intelletto. Ma non tutti sono d'accordo: nel 1615 il gesuita Alessandro de Angelis avvertirà che un bimbo svezzato con un simile latte, una volta cresciuto potrebbe mettersi a saltare come fanno le capre e mangiare le piante da esse predilette (87).

Vent'anni dopo l'uscita dell'*Examen*, un medico romano, Scipione Mercurio [+ 1616], convinto della priorità dell'immaginazione parentale rispetto all'influenza del cibo, apre una polemica a distanza con Huarte, ribattendo punto per punto le osservazioni riguardanti le cause della somiglianza tra l'aspetto e il carattere dei genitori e quello dei figli. Gli Sciti, aveva sostenuto il medico spagnolo seguendo Ippocrate, si assomigliano tutti e hanno i medesimi costumi perché «mangiano gli stessi cibi, bevono le stesse bevande e usano gli stessi vestiti» (88). Per Mercurio invece l'uniformità alimentare non spiega nulla: nelle società più chiuse, ad esempio sulle Alpi, uomini e donne si cibano solo di castagne, latte e acqua, e non per questo sono tra loro simili, come vorrebbe Huarte. I cibi sono sì importanti, ma solo per garantire l'equilibrio della salute della gestante e a condizione che siano di buona qualità e in quantità assai moderata, al contrario di quanto comunemente si pensa (89).

> «Sia il cibo [composto] di buoni alimenti, quali producano buon nutrimento, e facilmente si digeriscano, e siano di pochi escrementi; come di pane ben conditionato, carne di polli, vitello, uccelli, ma non acquatici, vino non negro, non bianco, ma rossetto, non grande, ma mediocre. Si contenti la donna di due pasti al giorno, e ricordarsi che non è cosa, che rovinino più le complessioni, che fare tante merendette, & bere tra pasti» (90).

La somiglianza della prole con i parenti dipende dalla potenza formatrice del seme, provata per l'autorità di Aristotele, e dall'immaginazione femminile, conosciuta per «certissima» esperienza. Che da uomini assennati nasca una progenie di stolti lo si comprende senza difficoltà se si considera «che la forte immaginatione, & il fisso pensiero della donna, ha forza di segnare nel corpo della creatura la somiglianza e l'immagine, della cosa desiderata». La stessa fantasia della madre al momento del concepimento spiega come avvenga sovente che il padre saggio generi il figlio sciocco e viceversa: infatti l'uomo assennato, spesso pensieroso e distratto nei propri studi, è poco portato al rapporto carnale, al punto da far desiderare alla donna, durante il congiungimento, uno «sciocco allegro, piuttosto che un savio malinconico», tanto poco questo carattere si addice al rapporto carnale; per contro accade che «il padre sciocco, ma allegro, dilettando molto la donna nell'uso di Venere, le dà occasione di desi-

derare a tale allegrezza un animo saggio, il chè per l'imaginatione le succede» (91).

Per Vanini, invece, l'intelligenza della prole, dipende soprattutto dalla qualità del liquido seminale, come dimostra con un irriverente esempio. San Paolo ha prescritto agli uomini di assolvere i doveri coniugali evitando di cadere in stato di eccitazione, e ha esortato i mariti affinché «soddisfino le mogli vogliose, ma controvoglia e senza piacere, per non commettere peccato». Accade così che quanto più quelli, in ossequio al precetto paolino, si congiungono languidamente e sbadigliando, tanto più è fiacco il concorso degli spiriti al seme, «sì da fare nascere figli stupidi e deboli, e dunque abbastanza adatti ad accogliere la religione cristiana, che ai *poveri in spirito* promette la beatitudine», con un arguto gioco di parole tra «la povertà degli spiriti» generativi e la evangelica «povertà in spirito» (92). Ciò che rende fiacco o vigoroso il seme è ancora la forza della fantasia, ma in questo caso si tratta di quella del padre, dal quale solamente - come sostiene Vanini citando Aristotele - dipende la conformazione del feto.

Ateo incontinente e incauto, tre anni più tardi, Vanini, paga sul rogo la sua feroce ironia.

Con l'avvento del meccanicismo, la *vis imaginativa* verrà radicalmente ridefinita all'interno di una fisiologia della generazione che riuscirà in un tempo a evitare il ricorso ai miracoli come all'*actio distans*. Malgrado le critiche di Blondel e la polemica divampata nel secondo quarto del Settecento tra detrattori e partigiani dell'immaginazionismo, il rapporto fra le fantasie materne e la conformazione neonatale non verrà meno per tutto il secolo. Se ne diranno convinti, tra gli altri, Voltaire, gli enciclopedisti e Buffon. Solo col sorgere della teratologia scientifica, nei primi decenni del secolo successivo, e con il consolidarsi delle conoscenze embriologiche, l'immaginazionismo scompare silenziosamente dall'orizzonte delle teorie scientificamente accreditate, inabissandosi, come un fiume carsico, nella cultura popolare dove ancora viene chiamato in causa quando il neonato presenta macchie cutanee. Passepartout, nel XVII secolo, per tutti i segreti dell'embriogenesi, ora sopravvive con il timore nella comparsa delle "voglie".

* Dr. Massimo ANGELINI
Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea
Università degli Studi
GENOVA

## NOTE

1) GENESI 30,35-43, in "La Sacra Bibbia", ed. uff. CEI, Roma 1976.

2) Questa *vis*, capace di azione plastica sul feto, è ciò che in seguito verrà definito "immaginazione", senza possibilità di equivoco con l'accezione che lo stesso termine ha avuto in senso psicologico, estetico e letterario.

3) Sulla storia della teoria immaginazionista cfr. ANGELINI, M.: *Grenoble 1637: una sentenza memorabile*, in "Abstracta", 48, 1990; ID.: *La strana immaginazione degli animali*, in "Abstracta", 49, 1990; ID.: *Pratica dell'impostura e presunti effetti della fantasia materna sulle malformazioni infantili in età moderna*, comunicazione al Seminario "Madri e maternità", Università di Bologna, novembre 1993; ID.: *Il potere plastico dell'immaginazione nelle gestanti tra XVI e XVII secolo*, in "Intersezioni", 1, 1994; BARONCELLI, F.: *L'incerta fortuna della critica all'imaginazionismo di James Augustus Blondel*, in "Studi Settecenteschi", 1993; BARBERIS, L.: *La funesta immaginazione delle madri*, in "Abstracta", 51, 1990; KOTTEK, S.: *La force de l'imagination chez les femmes enceintes. A propos d'un texte biblique apporté par J. Blondel en illustration à ce thème controversé*, in "Revue d'histoire de la Médécine hébraïque", 107, 1974; ROODENBURH, H.W.: *The maternal Imagination: the Fears of Pregnant Women in Seventeenth Century Holland*, in "Journal of Social History", 4, 1988.

4) AUGUSTINUS AURELIUS: *Quæstionum in Heptateuchum libri VII*, 1., I, 93, tr. in *Opera omnia di Sant'Agostino*, edizione bilingue, Roma, vol XI.

5) ID.: *De Civitate Dei*, 1., XII, 25, tr. in *Opera...*, cit., vol. V/2, pp. 208-210: "Quælibet [...] desideria motusve animæ matris valeant aliquid lineamentorum aut colorum aspergere teneris mollibusque conceptibus: ipsas omnino naturas, quæ sic vel sic in suo genere afficiantur, non facit nisi summus Deus [...]; quia nisi faciente illo non tale vel tale esset, sed prorsus esset non posset".

6) IBIDEM: 1. XVIII, cap. 5, in *Opera...*, cit. vol. V/2, p. 658: "Non enim magnum erat dæmonibus ad eos decipiendos phantasiam talis tauri, quam sola cerneret, ostentare vaccæ concipienti atque prægnanti, unde libido matris attraheret, quod in eius fetu iam corporaliter appareret; sicut Iacob de virgis variatis, ut oves et capræ variæ nascerentur, efficit". Nel trattato talmudico *Avodah Zarah* (24a) è scritto che ponendo certi oggetti dinanzi a una vacca, quando sta per essere montata, si otterrà una giovenca rossa.

7) HIERONYMUS EUSEBIUS: *Liber hebr, quæst. in Genesim*, 352-353, in MIGNE J.P.: *Patrologiæ, cursus completus, series latina* [d'ora in poi PL], vol. XXIII, Parisiis 1883, p. 1035.

8) Ibidem.

9) Intenderemo questo termine nel senso in cui lo ha definito James Augustus Blondel in un saggio pubblicato nel 1729: "By *imaginationists*, I mean those who believe the power of the mother's *imagination* over the foetus", BLONDEL, J.A.: *The Power of the Mother's Imagination over the Foetus examin'd*, d'ora in poi PMIF, London 1729, p. XII.

10) RABANUS MAURUS: *Commentariorum in Genesim libri quatuor*, in "PL", vol. CVII, 1. III, cap. XVIII, p. 605.

11) ANGELOMUS LUXOVIENSIS: *Commentarius in Genesim*, in "PL", cap. XXX, vers. 42, vol. CXV, pp. 220-221.

12) BEDA VENERABILIS: *In Pentateuchum commentarii*, in "PL", 1. I, cap. XXX, vol. XCI, p. 257.

13) Brunonis Astensis: *Expositio in Pentateuchum*, in "PL", 1. I, cap. XXX, vol. CLXIV, p. 212; Remigius, *Commentarius in Genesim*, in "PL", cap. XXX, vol. CXXXI, p. 108.

14) Brunonis: *op. cit.*, pp. 211-212. Jacques-Paul Migne, curatore della monumentale *Patrologia*, apre una nota per informare il lettore che la maggior parte dei filosofi contemporanei - siamo nella seconda metà del XIX sec. - non crede più che la fantasia materna possa generare macchie o altri segni sulla pelle del feto, soprattutto dopo la dissertazione del "philosophum Anglum" Blondel, nella quale si trovano ottime ragioni per negarne l'efficacia. Comunque sia - osserva Migne - "Scriptura sacra hoc in loco aperte omnino non tribuit effectum illum commotæ genitorum phantasiæ, sed naturalis loqeundi ratio videtur illud suadere", in "PL", vol. CLXIV, pp. 211-212, nota 165.

15) Cfr. ad es. Rupertus R.D.D.: *Commentariorum in Genesim libri...*, in *De trinitate et operibus ejus libri XLII*, in "PL", 1. VII, cap. XLVI, vol CLXVII, p. 490; De S. Victore, Hugo: *Annotationes elucidatoriæ in Pentateuchon*, in "PL", vol CLXXV, pp. 55-56.

16) Crisostomo, Giovanni: *Omelie sulla Genesi*, om. 57; Teodoreto d'Antiochia: *Commento sulla Genesi*, quæst. 88.

17) Genesi: 31,4-13, ed. cit.

18) Cfr. Ravanna, A. (a cura di): *Commento alla Genesi (Bereshit Rabba)*, LXXIII, 10, Torino 1978, p. 606.

19) Ringrazio Elia Richetti per queste indicazioni.

20) *Genesi Rabbah*, LXXIII, 10. Cfr. Cattani, L. (a cura di) RASHI di Troyes: *Commento alla Genesi*, Roma 1985, p. 252.

21) Cfr. Kottek, S.: *op. cit.*.

22) Jacob, F.: *La logica del vivente, storia dell'ereditarietà* [Paris 1970, Torino 1971, p. 11.

23) Porta, G.B.: *Magiæ Naturalis*, Neapoli 1558, tr. usata, *De i Miracoli & Maravigliosi Affetti dalla Natura prodotti Libri Quattro*, 1. I cap. I, Venetia 1618.

24) Per il Porta le tre *virgæ* hanno la medesima efficacia e possono essere usate in alternativa. *Tr. cit.*, 83v.

25) Mersenne, M.: *Quæstiones celeberrimæ in Genesim*, Lutetiæ Parisiorum 1623, probl. CCXIX.

26) Porta: *tr. cit.*, 83v.-84r.

27) Jacob: *op. cit.*, pp. 36-37. Cfr. anche Fernelii, J. Ambiani: *De abditis rerum causis libri duo*, 1. II, cap. III, Venetiis 1575, p. 146.

28) Paré, A.: *Des Monstres et Prodiges* [1573], cap. IX, in "Oeuvres complètes d'Ambroise Paré", t. III, Paris 1840, p. 24: "D'avantage on voit que les connins et paons qui sont enfermés en des lieux blancs, par vertu imaginative engendrent leurs petits blancs". La traduzione francese del *De Subtilitate* [1550] di Cardano, viene ripubblicata nel 1854 in quattro edizioni contemporanee. Per l'influenza di Cardano su Paré, cfr. Ceard J.: *La nature et les prodiges. L'insolite au XVIe siècle, en France*, Genève 1977, p. 296.

29) Scot, R.: *The Discoverie of Witchcraf* [1584], 1. XIII, c. XV, reprint, Totowa-New Jersey 1973, pp. 254-255: "... such things as God hath laid up secrets in nature are to be weighed with great admiration, and to be searched out with such industrie, as may become a christian man".

30) VANINI, J.C. NEAPOLITANI: *De Admirandis Naturæ Regina Deaque Mortalium Arcanis*, Lutetiæ 1616, dial. LI.

31) IBIDEM: dial. XXXVIII, p. 236: "Si mulier conceptus est aliquid simile animo concipit, quo stratagenate usus est Iacobus, qui passim stratis, obiectisque virgultis quibus cortices ademerat, maximam gregis partem quum se inirent, maculoso tegmine, varioque ac versicolore vellere præstigit, sic picturatas alites, sic equos guttatos perficimus".

32) Su questo tema, cfr. ANGELINI: *La strana immaginazione...*, cit..

33) OPPIANO: *Della Caccia*, 1. I.

34) Cfr. KERENYI, K.: *Gli dei e gli eroi della Grecia*, t. II, Milano 1963, p. 85.

35) Le somiglianze fra i due miti lasciano pensare alla possibilità di un'origine comune. Su questo punto GRAVES, R. - PATAI, R.: *I miti ebraici*, Milano 1969, p. 276.

36) ISIDORUS: *Ætimologiarum sive Originum libri XX*, 1.XI, c. V, 12.

37) HUARTE, J. DE SAN JUAN: *Examen des ingenios para la ciencias*, c. XV, § IIII, Bæza 1575, tr. usata, *Essame de gl'Ingegni degli Huomini, Per apprender le Scienze, nel quale, scoprendosi la varietà delle nature, si mostra, a che professione sia atto ciascuno, & quanto profitto abbia fatto in essa [...]. Nuovamente tradotto dalla lingua Spagnuola da M. Camillo Camilli*, Venetia 1582, p. 338: "... l'historia di Giacob [...] racconta un fatto miracoloso, che fece Dio, per nascondervi dentro qualche sacramento [...] Et, chi nol crede, faccia, che hora provino i pastori di far questo saggio & vedranno, che non è cosa naturale".

38) DOMENICHI, L. (a cura di): *Historia naturale di G. Plinio Secondo... tradotta per m. Lodovico Domenichi, con le additioni in margine...* [1561], Venetia 1612, p. 156.

39) FIENUS, TH. [Feyens], *De Viribus imaginationis Tractatus* [1608], Lugduni Batavorum 1635, p. 232.

40) DIGBY, K.: *Two Treatises in the one of which, the Nature of Bodies, in the Other, the Nature of Mans Soule, is looked into, in Way of Discovery, of the Immortality of Reasonable Soules*, c. XXXVIII, § 3, Paris 1644, p. 329: "To give a reasonable and fully satisfying cause of this great effect, I confesse is very difficult, seing that for the most part, the parents seede is made long time before the accoupling of the male and female: and though it were not, we should be mainely to seeke for a rational ground to discourse in particular upon it".

41) BARTHOLIN, TH.: *Ex imaginatione natus*, in "Historiarum Anatomicarum" cent. VI, hist. 61, Amstelodami-Hafniæ 1654-1661: "Non ignorabat vim [imaginationis] Patriarcha Jacobus, variegatis bacillis in potu ovium expositis [...]. Idem artificium imitantur Mulomedici nostri, qui variis pro lubitu coloribus tabellam depictam ante oculos equarum detinent, quando ad equis ineuntur, ut tali pilos hinnulos edant, qualem quisque desideraverit".

42) Cfr. ROGER, J.: *Les sciences de la vie dans la pensée française du XVIII siècle. La génération des animaux de Descartes a l'Encyclopédie*, Paris 1963, p. 215.

43) SCALIGER, J.C.: *Exoticarum exercitationum liber quintus decimus, De sublùtilitate, ad Hieronymum Cardanum*, 59, sect. I, Lutetiæ 1557. Gli animali ai quali Scaligero si riferisce sono "Aquilas, Acciprites, Milvos, Vulpes, Corvos, Ursos, lepores, Mures, Perdices, Passares". Cfr. anche FIENUS, op. cit., p. 234.

44) ANONIMO [James Augustus Blondel]: *The Strenght of Imagination in Pregnant Women examin'd, and the Opinion that Marks and Deformities in Childrem arise from thence, demostrated to be a Vulgar Error*, London 1727. In seguito a una risposta di Daniel Turner, Blondel

pubblico col suo nome *The Power of the Mother's Imagination...*, in "PMIF", cit.. Le notizie biografiche su J.A. Blondel sono scarse e talvolta manifestamente contraddittorie e imprecise.. Pare certo che sia nato a Parigi nel 1665, anche se alcuni sostengono che sia nato "in Inghilterra di gente francese colà fermatasi dopo la revocazione dell'editto di Nantes". Dopo i primi studi a Leyden, dove si laurea nel 1692 con una tesi intitolata *Dissertatio de Crisibus.* Trasferitosi in Inghilterra, frequenta l'Università di Oxford, quindi si stabilisce a Londra dove, nel 1711, viene ammesso nel "College of Physicians". Secondo il Dézeimeris, conosceva le lingue antiche, in particolare l'Ebraico; questa competenza lo avrebbe agevolato nella composizione di un significativo numero di scritti, tutti anonimi, di carattere teologico. Oltre a questa testimonianza, peraltro non confermata in altre note biografiche, di tali lavori non risulta alcuna traccia, sebbene la disinvoltura con cui Blondel affronta l'interpretazione dell'episodio di Giacobbe a partire dalla critica dell'originale biblico renda credibile l'ipotesi di un suo profondo interesse per l'esegesi sacra. Cfr. *Dictionnaire historique de la Médecine, ancienne et moderne, ou Précis de l'histoire générale, technologique et littéraire de la Médecine*, par Mm Dezeimeris, Paris 1828-1839, 4 voll.; cfr. *La France protestante, ou vies des protestants français...*, Slatkine Reprints, tom. III, Genève 1966, p. 311. Cfr. *National Biography*, "sub voce"; anche Angelini 1993, cit. e Baroncelli 1993, cit..

45) Nella riedizione modificata del 1729, consapevole di addentrarsi in un campo estraneo alle sue strette competenze, Blondel premette: "I am sensible, that a *Physician* is out of his *Province*, when he sets up for a interpreter of the Bible: but in this case, I hope to be excused, since what I do is not out of choise, but of absolute necessity", in "PMIF": cit., p. 86.

46) PMIF, pp. 89-90: "I take also the rods to have been a *Philtrum* to decoy, and entice the ewes towards the *speckles* rams, in opposition to those which were *White*, for, the pleasure of drinking water in that hot country, was so much joined with the remembrance of the *rods*, or of the *coloured* rams, that both of them came to be in a Manner inseparable. I say the pleasure of drinking was joined with the remembrance of the *coloured* rams, for there is no absurdity in supposing, that the rods were, like a *mosaick work*, to cut and intermixed as to represent roughly in *effigies of speckled* rams, and is it not by such a method that animals are drawn in, or frighted away? What soever the case was, it is likely, that the ewes being for a long time, used to drink in the sight of the rods, were eagerly moved at the appearance of an object of the same colour, and consequently prompted to run towards the *speckled* rams rather than to the others".

47) Mauclerc, J.H.: *The Power of Imagination in Pregnant Women discussed*, London 1740, pp. 28 ss.

48) Ibidem, p. 37.

49) Feliks, J.: *Biology. In the Bible and Talmud*, in Encyclopædia Judaica, vol. IV, "sub voce", Jerusalem 1971.

50) Ibidem, p. 1026: "The peeled rods which Jacob laid before the conceiving sheep were intended only to pretend to Laban that he was following the usual procedure of shepherds (which is also done nowadays), whereas in point of fact he had adopted a method of selection unknown to Laban".

51) Oppiano: *op. cit.*. Tra i soggetti preferiti dai Laconi non compaiono personaggi femminili.

52) Plutarco: *Delle opinioni dei filosofi*, L. V.

53) Agostino riprende questo aneddoto da Sorano. Cfr. Augustinus: *Liber contra Julianum*, cap. IX.

54) *Berakhot*, 20a.

55) ELIODORO: *Le Etiopiche*, L. X.

56) Cfr. BOAISUTAU, P.: *Histoires prodigieuses*, fol. 14, Paris 1560. Gli ingredienti non variano che per particolari minimi: nasce un figlio la cui pelle è di colore radicalmente diverso da quello dei genitori; segue inevitabile l'accusa di adulterio a carico della madre che, ormai irrimediabilmente compromessa, viene all'ultimo momento scagionata dal ricordo di un particolare, apparentemente insignificante: nella stanza da letto si trovava un dipinto o una statua raffigurante un personaggio dello stesso colore riscontrato sul neonato: non c'è colpevole, solo la bizzarra influenza dell'immaginazione materna.

57) Num. R., 9, 34, cfr. KOTTEK S.: *op. cit.*, p. 48. La storia ricalca fedelmente quella di Persinna raccontata nelle *Etiopiche*. Un caso analogo compare nel *Bereshit Rabbâ*, cit.

58) SCOT: *op. cit.*, p. 255; HUARTE: *tr. cit.*, p. 338.

59) Cfr. CARDANUS, H.: *De subtilitate libri XXI*, Nuremberg 1550, e LEMNIUS, L. [Lemmens]: *De miraculis occultis naturæ*, Antwerp 1559.

60) ANGELINI 1994: *cit.*.

61) PORTA: *op. cit.*, 1. II, cap. XXXII, pp. 83 ss.

62) PLINIO, *Historia Naturale...*, a cura di L. DOMENICHI: *cit.*, ivi.

63) FIENUS: *op. cit.*, p. 360.

64) FIENUS: *op. cit.*, quæstio XVI.

65) *Croniche storiche di Giovanni, Matteo e Filippo Villani*, 1. V, cap. LIII, Milano 1848.

66) Questa storia nel XVI sec. gode di ampia fama e viene riportata in molti elenchi di mirabilia. Cfr. BOAISTUAU: *op. cit.*, ivi; PARE: *op. cit.*, ivi.

67) Cfr. VANINI: *op. cit.*, dial. L.

68) IBIDEM, p. 355: "... nam hæc modo viget apud Christianos consuetudo, ut variæ divorum ad cubile appendantur imagunculæ, quas aspiciendo coniuges, similitudinem in mente reponunt, & f... tui affingunt".

69) IBIDEM, p. 356.

70) MALEBRANCHE, N.: *Recherche de la vérité* [1674], tr. a cura di GARIN, M., Roma-Bari 1983, p. 170.

71) IBIDEM.

72) In questo paragrafo sono compendiate alcune osservazioni esposte nella mia relazione *La dieta eugenetica*, presentata al convegno "Gastronomia e strutture del gusto nell'Occidente medievale", Brisighella, 14-15 luglio 1990.

73) PORTA, G.B.: *Phytognomica*, Neapoli 1588. Cfr. THORNDIKE, L.: *A History of Magic and Experimental Science*, Columbia Un. Press, vol. VI, New York 1941, p. 423.

74) IBIDEM.

75) JOUBERT, L.: *Erreurs populaires au fait de la médecine et régime de santé*, Bordeaux 1578, tr. usata: *De gli errori popolari dell'eccellentissimo sign. Lorenzo Gioberti, filosofo, et medico ... Tradotta di franzese in lingua Toscana dal Mag. M. Alberto Luchi da Colle*, Fiorenza 1592, p. 126.

76) HUARTE: *tr. cit.*, p. 334

77) JOUBERT: *tr. cit.*, p. 130.

78) IBIDEM, p. 131.

79) Aristotele, nel considerare cosa agevoli o, al contrario, ostacoli la generazione e la formazione del sesso del nascituro, aveva attribuito molta importanza all'età dei genitori e al clima. Il caldo eccessivo o del tutto carente prosciuga i fluidi o ne impedisce la coagulazione, e questi eccessi accompagnati a una assenza di compatibilità tra uomo e donna possono portare alla sterilità. A questa può condurre l'uso smodato di un'acqua troppo cruda; ma un'acqua troppo fredda fa generare femmine. Entra così in gioco, oltre al clima e ai temperamenti, l'importanza dell'acqua e degli alimenti con i quali ci si nutre. ARISTOTELE: *Problemi*, 10, probl. 12. Secondo alcuni trattati talmudici anche il tempo del coito è influente: chi intrattiene rapporti sessuali di giorno ottiene bambini con chiazze rosse: *Berakhot*, 59b. Così accade che la donna che incita il marito ad assolvere i doveri coniugali genererà figli studiosi: *Eruvin*, 100b.

80) HUARTE: *op. cit.*, il trattato al termine del XVI sec. viene ripubblicato numerose volte: in Spagnolo nel 1578, 1580, 1581, 1594; in Italiano nel 1582, con due successive ristampe; in Francese nel 1580, 1588; in Inglese nel 1594, con una ristampa. L'opera verrà ristampata nelle principali lingue in parecchie edizioni e, per l'intero sec. XVII, la sua fama rimarrà intatta. Su Huarte, cfr. DE IRIARTE, M.: *El doctor Huarte de San Juan y su examen de ingenios. Contribución a la Historia de la Psicologia differencial*, Madrid; LUPI, F.W.: *Teoria della Race ed eroismo libertino: il naturalismo di Juan Huarte e la dottrina della virtù nel libertinismo erudito*, in "Ricerche su letteratura libertina e letteratura clandestina nel Seicento. Atti del Convegno di studio di Genova (30 ottobre-1° novembre 1980)", Firenze 1981; CRAHAY, R.: *Una tassonomia delle professioni intellettuali secondo l'examen de ingenios di Juan Huarte, 1575*, "Lezioni 6", Dipartimento di Scienze Storiche, Università di Perugia, Perugia 1990.

81) HUARTE: *tr. cit.*, p. 319.

82) IBIDEM, p. 318. A coloro che desiderano generare un maschio, Vanini suggerisce che "l'uomo, nel coprire la donna, tenga il testicolo sinistro legato", ed entrambi gli sposi, per essere certi del risultato, non dimentichino l'importanza dell'immaginazione e si concentrino nel pensiero di un maschio: "la donna drizzi i suoi pensieri e gli occhi in volto allo sposo" e questi le metta un berretto in testa. "Oppure lo sposo che cavalca, agiti nell'accesa fantasia l'immagine di un assente giovinetto, o volga gli sguardi al ritratto di un fanciullo lontano, quando rifugga dal mirare la femmina avvinghiata e non voglia in uno specchio veder se stesso cavalcante" (VANINI: *op. cit.*, dial. XXIX).

83) HUARTE, p. 336.

84) IBIDEM, p. 337.

85) IBIDEM, p. 352.

86) IBIDEM, p. 355; cfr. Isaia 7,15, in "La Sacra Bibbia", ed. cit.: "Egli mangerà panna e miele, finchè non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene".

87) DE ANGELIS, A.: *In astrologos conjectores libri quinque*, Romæ 1615, p. 113.

88) HUARTE: *op. cit.*, p. 340.

89) Cfr. MERCURIO, S.: *Degli errori popolari d'Italia libri sette*, 1. V, cap. III, Verona 1645.

90) ID.: *La Commare o raccoglitrice* [1597]. 1. II, cap. XIX, Venetia 1676, pp. 74-75. prosegue: "Fugga ogni sorte di cibi ventosi per i gravi dolori & torsioni che procono nel ventre, come

sono legumi, formentoni, noci, castagne, minestre di pasta, fonghi, cipolle, porri, scalogne, e verze. Si allontani dalle cose che muovono l'orina, come brodo di ceo rossi, pastinache, petrosello, finocchio, appio, e seleno, perché tutte queste cose possono muovere anco i mestrui, il che è dannosissimo alla gravidanza, & attissima causa per far disperdere: l'uso delle cose salate, cos" di carne come di pesce, è tanto cattivo che Aristotele [...] disse che se le donne gravide usano troppo cose salate, generano i figli senza unghie [...]. Si astengano le gravide, più che sia possibile, da i frutti, e particolarmente da quelli, che provocano l'orina, come fichi, meloni, cocomeri; [...] ma sopra il tutto fuggano gli immaturi, & acerbi, e conditi nell'aceto, come perniciosi a se, & a le creature. Non usino parimente acque molto fredde, tanto dannate da Hippocrate & da Aristotele, ma spesso gli ovi freschi in brodo, ò senza, mandole fresche, e secche con zuccaro, farro, riso e simili".

91) IBIDEM, p. 54.

92) VANINI: *op. cit.*, dial. L, p. 356: "Non præcipit Apostolus Gentibus, ut excitatis fortitudinis rationibus Veneris certamen ineant, sed ut concubitus debitum persolvant: idcircò mariti ne peccati reatum incurrant, uxoribus expostulantibus gratificantur licet inuiti, & illubentes: propterea languidè, & oscitanter incumbunt, hinc sit imbecillis spirituum ad semen concursio, ex quo stupidos nasci contingit liberos, atque inertes, & per consequens Christianæ Religioni, quæ pauperibus spiritu beatitudinem pollicetur, suspiciendæ satis idoneos".